

Desolazione

L'Istria superava un triste momento; la peste del 1527 l'aveva spopolata; vasti territori, dove prima l'uva e le biade consolavano i lavoratori, giacevano nel più desolante abbandono; alcuni borghi e villaggi, affatto vuoti, si disfacevano nel silenzio di una campagna selvaggia, che da lungo tempo non era stata smossa dal braccio dell'uomo.

Le guerre tra Venezia e l'Austria, le pestilenze del 1630-31 e le sanguinarie piraterie degli Usococchi condussero alcuni luoghi della costa a ruina. Capodistria, Umago, Cittanova, Parenzo e Pola soffrirono più di ogni altro luogo; e leggendo le relazioni dei provveditori par di vedere in alcune di quelle città lo schianto lasciato dai terribili flagelli, nell'istesso modo che si riconosce quello del fulmine nel mutilamento di una quercia, più volte centenaria, rimasta viva solamente nelle radici. [...]

Cittanova, Parenzo e Pola erano quasi senza abitanti; tutte e tre insieme contavano poco più di mille anime; i vescovi avevano abbandonato le antiche sedi; quello di Cittanova dimorava a Buie, quello di Parenzo a Orsera, quello di Pola a Gallesano.

Angelo Morosini chiamava Cittanova *Dea della desolazione; ricovero della stessa solitudine*. Difatti essa mostrava qua e là macerie e sfasciami; i borghi Sant'Antonio e Santa Lucia erano spariti; due muri della Chiesa minacciavano di cadere; il convento di San Domenico serviva da fienile e da pagliaio.

(Da G. Caprin, *Istria nobilissima*, parte seconda, ristampa fotomeccanica dell'edizione Trieste 1907, I. Svevo, Trieste s.i.d., pp. 180-182)

Una lettera del capitano di Raspo sulla sorte di Parenzo

Serenissimo principe,

mi occorre li giorni passati cavalcare a Parenzo sopra certa differenza, et vidi cosa, che come è degna di molta compassione, così a giudizio mio ricerca provizione da Vostra Serenità. Quella infelice Città, che fu un tempo molto florida, risserba pure ancora in sè stessa testimonio d'esser stata tale per la quantità et qualità degli edificij suoi; rendendosi ancora in questa parte cospicua. Ma hora s'è messo mano a cosa, che s'andarà continuando, potrà ben presto da dovero dirsi qui fu Parenzo. Quelli pochi cittadini, che hanno case et stabili nella detta città, habitando loro fuori, o vendono le case, che valeriano in altro luogo le migliaia de Ducati, per vilissimo prezzo a persone, che le comprano solamente per disfarle ed cavarne la feramenta et li coppi per mandarli altrove, o le disfano loro medesimi padroni,

per far simile effetto, levando non solamente per questa via il modo, et l'occasione di potersi più in alcun tempo rissarcire, et rihabitare essa povera Città, ma distruggendola affatto. Di questa materia per opinion mia molto importante, mi è parso darne riverente conto a Vostra Serenità, affine che possi con l'Eccellentissimo Senato far quella provvisione et dar quegli'ordini che parerà alla singolar prudenza sua punto.

Grazie etc.

Di Pingte li 17 novembre 1602

Alessandro Zorzi Capitano di Raspo

(Da G. Caprin, *Istria nobilissima*, parte seconda, ristampa fotomeccanica dell'edizione Trieste 1907, I. Svevo, Trieste s.i.d., p. 184)